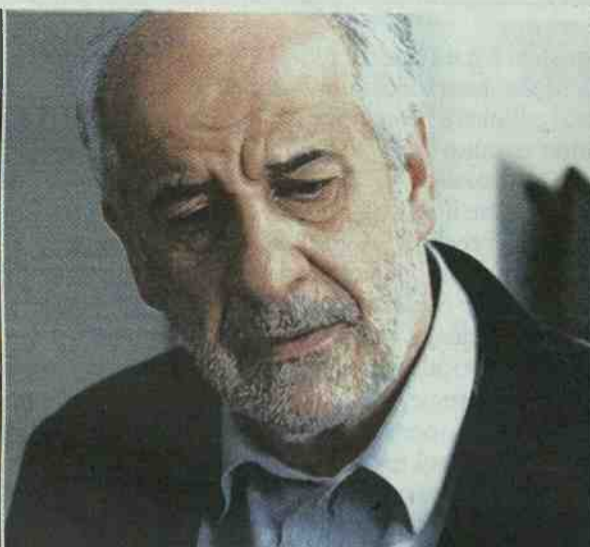


L'Italia s'è desta

di Ignazio R. Marino e Claudia Cirillo

**Bella addormentata di Marco Bellocchio, con Toni Servillo, Isabelle Huppert, Maya Sansa, Italia 2012**

Non un rumore, non un commento, né un colpo di tosse in sala durante i 154 minuti di proiezione di *Bella addormentata* di Marco Bellocchio. Si ha l'impressione tangibile che ognuno, dalla propria poltrona, non solo torni con la memoria alla drammatica settimana del febbraio 2009 che culminò con la morte di Eluana Englaro, una settimana che ogni italiano ricorda, non fosse altro per la tensione mediatica e politica che amplificò gli eventi di quei giorni rendendoli emblematici di un paese che troppo spesso opta per l'isteria da stadio anziché per la maturità e la riflessione, dove l'eroismo del singolo è soffocato dalla becerata ignoranza del gruppo. C'è di più: ogni spettatore torna a interrogarsi su cosa avrebbe fatto se si fosse trovato al posto di Beppino e Saturna Englaro e su cosa farebbe se si trovasse nei panni dei personaggi costruiti da Bellocchio, figure con tratti che mescolano fiaba e Vangelo e che anche per questo attivano le nostre corde più profonde. Il film valica i confini della cronaca nazionale, che resta solo un background rappresentato con delicatezza ed estremo rispetto. *Bella addormentata* mette in scena la tragedia umana, miti antichi, è un dramma shakespeariano in cui vita e morte, amore e disperazione, cuore e cervello offrono ai personaggi l'opportunità di ascendere o crollare.

Come nella favola dei fratelli Grimm, non è solo la principessa a essere addormentata, ma l'intero regno che la circonda. Così, anche nel film, il risveglio non è limitato a un personaggio ma a molti e alla realtà che li circonda. Alla maniera delle migliori fiabe, non c'è una morale, piuttosto il desiderio di un mondo in cui ha ancora senso desiderare, sperare, amare. Da questo punto di vista, il film si propone con una potente carica positiva. Nonostante lo spettatore possa verosimilmente sovrapporre il pensiero del regista alle parole che il senatore Uliano Boffardi (Toni Servillo) prepara per il suo intervento in aula, non c'è giudizio né condanna per alcuna delle posizioni rappresentate sullo schermo dai diversi personaggi. C'è, invece, profonda compassione per ognuno di essi. Per questo il film riesce laddove il dibattito politico e mediatico ha fallito, in Italia, offrendo un confronto aperto, pacato e rispettoso delle differenze su temi che coinvolgono l'essenza della vita, della fede e della dignità della persona.

Realtà e finzione, favola e parabola si intrecciano fin dalle prime scene. L'esperienza passa attraverso l'infrazione delle regole, non sempre necessariamente giuste. È la disubbidienza che porta alla maturità, al risveglio. Disubbidisce Uliano, che decide di votare contro la linea del partito e di dimettersi. Disubbidisce Maria (Alba Rohrwacher), che abbandona la veglia di fronte alla clinica La Quiete per correre da Roberto (Michele Riondino), arrivando ad ammettere che "l'amore cambia il modo di vedere le cose". Disubbidisce anche Pallido (Pier Giorgio Bellocchio), il medico che non dimette, anzi veglia a oltranza Rossa (Maya Sansa), la paziente tossica che ha strappato al suicidio. Il re senza regina, buono e triste, è Uliano. La matrigna, dai tratti algidi e cupi, è la madre di Rosa, l'altra addormentata che come Eluana non può risvegliarsi, l'attrice (Isabelle Huppert) che insegue la propria immagine in ogni specchio di casa ma che

non riesce a recitare con sincera convinzione il nuovo ruolo che si è imposta: quello di santa che dovrebbe salvare la figlia. È una donna soffocata dall'angoscia e dai sensi di colpa, che non ha caso nel sonno diventa Lady Macbeth, tormentata dall'ossessione di non riuscire a cancellare il sangue dalle proprie mani.

Per Uliano il risveglio è quello della coscienza, per Maria è l'amore, per Rossa, che richiama al tempo stesso la figura di Lazzaro e di Maria Maddalena, la speranza di una vita degna di essere vissuta, per Pallido è un ritrovato senso di missione nel proprio mestiere di medico. A vincere, in fondo, è l'amore in ogni sua possibile forma. Senza retorica.

Per un genitore, credente, medico e persona che ha seguito da vicino la vicenda personale di Eluana, il film è un'esperienza emozionante e profonda a più livelli. Aver conosciuto la famiglia Englaro, aver visitato Eluana nel 2007, quando da oltre

quindici anni si trovava in stato vegetativo nella clinica di Lecco, aver lavorato in un pronto soccorso simile a quello in cui opera Pallido, aver riflettuto, scritto e parlato per anni di diritti alla fine della vita, essere stato in aula al Senato durante la seduta n. 145, ricordata nel film, conoscere i limiti della politica, conferisce uno sguardo forse ancora più critico rispetto ad altri spettatori. Invece, proprio per questo, *Bella addormentata* convince e commuove.

Il 9 febbraio 2009 a Eluana, "priva di morte e orfana di vita" come scrisse Guido Ceronetti, fu data la possibilità di accettare la fine naturale della vita, liberata da due forze straordinarie: l'impegno instancabile di suo padre e il sussulto democratico di una parte del paese che rifiutava un'idea di stato non laico. Il dibattito sul fine vita fu allora stravolto dall'approvazione, alla Camera dei deputati, di una legge contro il principio dell'autodeterminazione dell'individuo che rischia oggi di diventare definitiva. Se ciò accadesse, saremmo tutti obbligati a terapie mediche artificiali, anche se ci siamo chiaramente detti contrari a esse, anche se dovessero prolungare inutilmente la nostra agonia condannandoci a una morte senza fine. ■

Letture piena di una materia rovente

A un anno di distanza dal prestigioso Leone d'oro alla carriera, Marco Bellocchio, classe 1939, è tornato alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia non come ospite d'onore in una sezione parallela, ma da concorrente, in gara nel concorso ufficiale per il Leone d'oro, con *Bella addormentata*, opera preceduta da un'ondata di discussioni, tra polemiche e curiosità. In effetti, il nuovo lavoro del regista piacentino è spiazzante e sorprendente contro ogni previsione: non è un film su Eluana Englaro, non è un biopic, una biografia per immagini (del resto, come immaginarla?), non è neppure un film-inchiesta, né un documentario puro, o ibrido: è, a tutti gli effetti, un'opera di assoluta finzione, scaturita da un processo creativo molto interessante di per sé, rispetto al quale la vicenda di Eluana, la sua morte, ha funzionato da generatore narrativo: ai piedi del suo capezzale, l'immaginazione di Bellocchio, autore della sceneggiatura insieme a Veronica Raimo e Stefano Rulli, ha creato una serie di personaggi, e le loro storie, seppure autonome, sono tutte riconducibili, sul piano tematico, al caso Englaro.

Che cosa resta in *Bella addormentata* della materia rovente di un caso di cronaca che è diventato uno dei casi mediatici più discussi degli ultimi anni? In primo luogo, un segmento di tempo, quello che va dal 3 febbraio 2009, quando è stata trasferita da Lecco a Udine, presso la clinica La Quiete, fino al 9 febbraio, quando è spirata, dopo diciassette anni di coma vegetativo, in seguito alla richiesta dei genitori di sospendere l'alimentazione forzata. Eluana è morta, mentre la classe politica dirigente metteva a punto una legge sull'alimentazione assistita per non dispiacere alla chiesa, facendo leva sul fatto che Eluana sarebbe morta prima che venisse approvata dalla Camera. Eluana è morta sotto lo sguardo di un'Italia sgomenta, inerte, spaccata in due, ma addormentata, assuefatta alle immagini diffuse dai media: immagini, giustappunto, mediatizzate. Il tempo filmico è scandito dal trascorrere di quei giorni. Ci sono inoltre gli inserti originali dei telegiornali di quei giorni che fanno da contrappunto, per tutta la durata del film, alle vicende della finzione; la realtà entra così nella finzione dagli schermi piatti che sono inquadrature nelle inquadrature. Attorno agli ultimi giorni di Eluana, sul basso continuo dell'evocazione del suo nome, si muovono i personaggi del film, disegnando una rete di connessioni e traiettorie modulate secondo un sistema di rapporti archetipici: padre-figlia, madre-figlio, credente-non credente, terapeuta-paziente. Sul versante stilistico, Bellocchio rivela ancora una volta una capacità di controllo eccellente: dalla direzione degli attori alla ricercatezza nella costruzione delle inquadrature. Da elogiare anche il lavoro di Daniele Cipri, direttore della fotografia, nonché rivale nel concorso. *Bella addormentata* è un film personale, forse troppo, potente sia sul piano espressivo sia sul piano della produzione di senso nell'affermare il valore di un'etica della libertà intesa come possibilità di scelta e anche di speranza: se si è liberi, si può decidere, più che come morire, in che modo vivere. Non è un film di denuncia urlata, non ha i toni di una rivolta da barricate, non dice cosa è giusto e cosa è sbagliato secondo la dialettica manichea: al contrario, dimostra che si può realizzare un'opera ideologica servendosi del racconto di finzione, e la si può volere esteticamente bella, molto costruita, curata nei minimi dettagli. È lecito domandarsi, però, se anche per questa via sia possibile affidare al cinema il compito di illuminare il buio della coscienza civile dello spettatore. Sicuramente la lettura della realtà arriva in tutta la sua pienezza: il coma vegetativo è una condizione patologica irreversibile, non è un sonno incantato; non esiste nessun principe azzurro – e nessun *pharmakon* – che possa interromperlo, per cui Eluana Englaro sarebbe morta il giorno in cui ha avuto l'incidente; il fatto è che chi ha sempre pensato questo non può attribuire al film un grande valore oltre quello del livello estetico, e chi è del fronte opposto, ammesso che vada a vederlo, non cambierà certo idea.

FRANCESCO PETTINARI

I.R. Marino è chirurgo dei trapianti e senatore PD dal 2006

C. Cirillo collabora con la Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale del Senato